Inserto Redazionale al n. 4 Giugno 2011 della Rivista Sacro Cuore - Aut. del Tribunale di BO 15-06-1906 n. 6451 - Poste Italiane SPA – Spedizione in A. P. – D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 D. C. B. Bologna

Santità in Famiglia

PREGHIERA PER LA FAMIGLIA
di Giovanni Paolo II

Dio, dal quale proviene ogni paternità in cielo e in terra,
Padre, che sei Amore e Vita,

***F**a' che ogni famiglia umana sulla terra diventi,*
mediante il Tuo Figlio, Gesù Cristo, «nato da Donna»,
e mediante lo Spirito Santo, sorgente di divina carità,
un vero santuario della vita e dell'amore
per le generazioni che sempre si rinnovano.

***F**a' che la tua grazia*
guidi i pensieri e le opere dei coniugi
verso il bene delle loro famiglie
e di tutte le famiglie del mondo.

***F**a' che le giovani generazioni trovino nella famiglia*
un forte sostegno per la loro umanità
e la loro crescita nella verità e nell'amore.

***F**a' che l'amore,*
rafforzato dalla grazia del sacramento del Matrimonio,
si dimostri più forte di ogni debolezza e di ogni crisi,
attraverso le quali, a volte, passano le nostre famiglie.

***F**a' infine, te lo chiediamo*
per intercessione della Sacra Famiglia di Nazareth,
che la Chiesa, in mezzo a tutte le nazioni della terra,
possa compiere fruttuosamente la sua missione
nella famiglia e mediante la famiglia.
Per Cristo nostro Signore,
che è la via, la verità e la vita nei secoli dei secoli.

Amen.

Maria Rosa Lo Bosco
Emiliano Pancaldi
Don Ferdinando Colombo

Santità in Famiglia

EDIZIONI SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore Salesiani - Bologna

Ringraziamo per la concessione gratuita delle fotografie e dei testi liberamente rielaborati:

Luigi Pesaresi (copertina)
http://www.giannaberettamolla.org (coniugi Molla)
http://www.ministridimisericordia.org (coniugi Maritain)
http://www.gheddopiero.it (coniugi Gheddo)

L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Nota:
Con la pubblicazione di questi profili, non si vuole in alcun modo anticipare il giudizio definitivo della Chiesa. Pertanto ci si sottometterà pienamente alle sue decisioni ufficiali.

EDIZIONI SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore Salesiani - Bologna

Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna
Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777
operasal@sacrocuore-bologna.it - www. sacrocuore-bologna.it
Anno XVII - N. 4 - Giugno 2011 - C.C.P. 708404
Con approvazione ecclesiastica:
Direttore responsabile ed editoriale: Don Ferdinando Colombo
Collaboratori: Emiliano Pancaldi, Roberto Zalambani
Progetto grafico: Mediamorphosis
Stampa: PERUZZO - Mestrino (PD)
Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451
Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 - D.C.B. Bologna

Presentazione

Ciascuno di noi sa di dover essere riconoscente alla propria mamma, al papà che per anni, vivendo insieme con noi, ci hanno educato ma soprattutto ci hanno formato alla vita.
Dalla loro fede vissuta nella semplicità è nata la nostra fede.
Ora che tocca a noi costruire quotidianamente i legami dell'amore coniugale ed educare i nostri figli ci rendiamo conto della carica di fede che è necessaria per trasformare la convivenza familiare in un cammino che dia pienezza al dono d'amore tra i coniugi e con i figli.
La differenza tra un matrimonio e il Sacramento del matrimonio è essenzialmente la presenza efficace di Cristo che mentre ci arricchisce dei suoi doni ci chiama a realizzare una donazione d'amore come la sua, ci chiama a santità.

Abbiamo scelto l'esempio di sei famiglie "normali" in cui è fiorita anche in modo visibile una santità "feriale e quotidiana", perché servano di stimolo ed incoraggiamento al cammino delle coppie che oggi, in questo mondo che sembra voler fare a

meno di Dio, sentono la chiamata ad una vita in cui la donazione d'amore abbia come misura quella di Cristo sposo per la Chiesa sua sposa. L'amore o è pieno e totale o non è amore: questa è la misura della santità.
La strada per realizzarla ha una base di partenza che è l'affidamento fiducioso al progetto che il Padre va rivelandoci con le varie fasi dell'amore umano e uno stile di cammino, sostenuto dagli indispensabili doni dello Spirito per cui tanto si ama quanto ci si dona con la volontà di identificarsi con Cristo sposo.

"C'è gente che Dio prende e mette da parte. Ma ce n'è altra che egli lascia nella moltitudine, che non 'ritira dal mondo'.
É gente che fa un lavoro ordinario, che ha una famiglia ordinaria o che vive un'ordinaria vita da celibe o da sposato. Gente che ha malattie ordinarie e lutti ordinari. Gente che ha una casa ordinaria e vestiti ordinari. É la gente della vita ordinaria. Gente che s'incontra in una qualsiasi strada. Noialtri, gente della strada, crediamo con tutte le nostre forze che questa strada, che questo mondo dove Dio ci ha messi è per noi il luogo della nostra santità" (Madeleine Delbrel: *Noi della strada*, Torino, Gribaudi, 1969).

Giovanni Paolo II, la Domenica 21 ottobre 2001, beatificando per la prima volta una coppia di sposi, Maria Corsini e Luigi Beltrame Quattrocchi, ha sottolineato che «La ricchezza di fede e d'amore dei coniugi è una vivente dimostrazione di quanto il Concilio

Vaticano II ha affermato circa la chiamata di tutti i fedeli alla santità, specificando che i coniugi perseguono questo obiettivo *"propriam viam sequentes"*, "seguendo la loro propria via" (*Lumen gentium,* 41). Questa precisa indicazione del Concilio trova oggi una compiuta attuazione con la prima beatificazione di una coppia di sposi: per essi la fedeltà al Vangelo e l'eroicità delle virtù sono state riscontrate a partire dal loro vissuto come coniugi e come genitori.

Nella loro vita, come in quella di tante altre coppie di sposi che ogni giorno svolgono con impegno i loro compiti di genitori, si può contemplare lo svelarsi sacramentale dell'amore di Cristo per la Chiesa. Gli sposi, infatti, "compiendo in forza di tale sacramento il loro dovere coniugale e familiare, penetrati dallo Spirito di Cristo, per mezzo del quale tutta la loro vita è pervasa di fede, speranza e carità, tendono a raggiungere sempre più la propria perfezione e la mutua santificazione, e perciò partecipano alla glorificazione di Dio" (*Gaudium et spes*, 49).

Care famiglie, oggi abbiamo una singolare conferma che il cammino di santità compiuto insieme, come coppia, è possibile, è bello, è straordinariamente fecondo ed è fondamentale per il bene della famiglia, della Chiesa e della società.

Questo sollecita ad invocare il Signore, perché siano sempre più numerose le coppie di sposi in grado di far trasparire, nella santità della loro vita, il "mistero grande" dell'amore coniugale, che trae origine dalla

creazione e si compie nell'unione di Cristo con la Chiesa (cfr Ef 5,22-33).

Come ogni cammino di santificazione, anche il vostro, cari sposi, non è facile. Ogni giorno voi affrontate difficoltà e prove per essere fedeli alla vostra vocazione, per coltivare l'armonia coniugale e familiare, per assolvere alla missione di genitori e per partecipare alla vita sociale.

La vita coniugale e familiare può conoscere anche momenti di smarrimento. Sappiamo quante famiglie sono tentate in questi casi dallo scoraggiamento. Penso, in particolare, a coloro che vivono il dramma della separazione; penso a chi deve affrontare la malattia e a chi soffre la scomparsa prematura del coniuge o di un figlio. Anche in queste situazioni si può dare una grande testimonianza di fedeltà nell'amore, reso ancora più significativo dalla purificazione attraverso il passaggio nel crogiolo del dolore.

Affido tutte le famiglie provate alla provvida mano di Dio e all'amorevole cura di Maria, sublime modello di sposa e di madre, che ben conobbe il soffrire e la fatica del seguire Cristo fin sotto la croce. Carissimi sposi, non lasciatevi mai vincere dallo sconforto: la grazia del Sacramento vi sostiene e vi aiuta ad innalzare continuamente le braccia al cielo come Mosè. La Chiesa vi è vicina e vi aiuta con la sua preghiera soprattutto nei momenti di difficoltà.

Nello stesso tempo, chiedo a tutte le famiglie di sostenere a loro volta le braccia della Chiesa, perché non venga mai meno alla sua missione di intercedere, consolare,

guidare e incoraggiare. Vi ringrazio, care famiglie, per il sostegno che date anche a me nel mio servizio alla Chiesa e all'umanità. Ogni giorno io prego il Signore perché aiuti tante famiglie ferite dalla miseria e dall'ingiustizia e faccia crescere la civiltà dell'amore.

Carissimi, la Chiesa confida in voi, per affrontare le sfide che l'attendono in questo nuovo millennio. Tra le vie della sua missione, "la famiglia è la prima e la più importante" (*Lettera alle Famiglie,* 2); su di essa la Chiesa conta, chiamandola ad essere "un vero soggetto di evangelizzazione e di apostolato" (ivi, 16).

Sono certo che sarete all'altezza del compito che vi attende, in ogni luogo e in ogni circostanza. Vi incoraggio, cari coniugi, ad assumere pienamente il vostro ruolo e le vostre responsabilità. Rinnovate in voi stessi lo slancio missionario, facendo delle vostre case luoghi privilegiati per l'annuncio e l'accoglienza del Vangelo, in un clima di preghiera e nell'esercizio concreto della solidarietà cristiana.

Lo Spirito Santo, che ha ricolmato il cuore di Maria perché, nella pienezza dei tempi, concepisse il Verbo della vita e lo accogliesse assieme al suo sposo Giuseppe, vi sostenga e vi rafforzi. Egli colmi i vostri cuori di gioia e di pace, così che sappiate rendere lode ogni giorno al Padre celeste, da cui discende ogni grazia e benedizione. Amen!»

Quest'anno ricorre il trentesimo anniversario del documento ecclesiale più im-

portante sulla famiglia: l'Esortazione Apostolica *"Familiaris consortio"*, pubblicata da Giovanni Paolo II il 22 novembre 1081. Questo documento, che resta ancor oggi di grande attualità, oltre ad illustrare il valore del matrimonio e i compiti della famiglia, sollecita ad un particolare impegno nel cammino di santità a cui gli sposi sono chiamati in forza della grazia sacramentale, che "non si esaurisce nella celebrazione del sacramento del matrimonio, ma accompagna i coniugi lungo tutta la loro esistenza". La bellezza di questo cammino risplende nella testimonianza di molte famiglie cristiane alcune delle quali sono state esaminate dalle autorità ecclesiali e ora ci sono proposte ufficialmente come coppie Sante.

Vi affido questo libretto come compagno delle vostre vacanze perché mentre ritemprate il corpo possiate far volare alto il vostro spirito.

Don Ferdinando Colombo

Gianna Beretta e Pietro Molla

La famiglia

Estremamente limpida, estremamente graziosa. Così appare la dottoressa Gianna Beretta all'ingegnere Pietro Molla nei primi incontri. Si conoscono nel 1954 e si sposano a Magenta il 24 settembre 1955.
Nella famiglia di lei, i Beretta milanesi, i 13 figli erano stati ridotti a otto dall'epidemia di "spagnola" dopo la guerra 1915/18 e da due morti nella prima infanzia.
Il papà di Gianna, Alberto, era impiegato al Cotonificio Cantoni, e fece enormi sacrifici perché tutti i figli potessero studiare sino alla laurea.

Anche la mamma, Maria De Micheli, nata a Milano, era donna dalla fede profonda, dall'ardente spirito di carità. Mamma Maria si occupò di ciascun figlio come se ne avesse avuto uno solo; correggeva i suoi figlioli aiutandoli a capire i loro sbagli e talvolta bastava il solo sguardo. Fu loro sempre vicina: imparò persino il latino e il greco per seguirli meglio negli studi.

Da entrambi i genitori, Gianna imparerà la gioia di incontrare il Signore ogni giorno, nella messa quotidiana.
Dagli otto figli rimasti vengono fuori una

pianista, due ingegneri, quattro medici e una farmacista. Uno degli ingegneri, Giuseppe, si fa poi sacerdote; e due dei medici diventeranno religiosi: Madre Virginia e Padre Alberto, missionari.

Gianna, la penultima degli otto, nata nella casa dei nonni a Magenta, intraprende gli studi di medicina. Negli anni dell'università fu giovane dolce, volitiva e riservata, e andò sempre più affinando la sua spiritualità: quotidianamente partecipava alla S. Messa e alla S. Comunione nel Santuario dell'Assunta nei giorni feriali; ogni giorno faceva la Visita al SS. Sacramento e trovava il tempo per la meditazione e la recita del S. Rosario.

Diventa medico chirurgo nel 1949 e specialista in pediatria nel 1952. Continua però a curare tutti, specialmente chi è vecchio e solo. Medico a 360 gradi. Per lei tutto è dovere, tutto è sacro: "Chi tocca il corpo di un

paziente", dice, "tocca il corpo di Cristo".

L'8 dicembre 1954, in occasione della celebrazione della Prima Messa di padre Lino Garavaglia da Mesero, Gianna ebbe il suo primo incontro ufficiale con l'uomo della sua vita, l'ingegner Pietro Molla, dirigente della S.A.F.F.A., la famosa fabbrica di fiammiferi di Magenta, appartenente egli pure all'Azione Cattolica e laico impegnato nella sua parrocchia di Mesero; Gianna e Pietro erano stati entrambi invitati da padre Lino Garavaglia.

Il fidanzamento e il matrimonio

Il fidanzamento ufficiale si tenne l'11 aprile 1955, lunedì di Pasqua, con la S. Messa celebrata da Don Giuseppe, fratello di Gianna, nella Cappella delle Madri Canossiane a Magenta.

Gianna e Pietro vissero il loro amore alla luce della fede. "Carissimo Pietro…", gli scrisse Gianna nella sua prima lettera, il 21 febbraio 1955, "ora ci sei tu, a cui già voglio bene ed intendo donarmi per formare una famiglia veramente cristiana." "Ti amo tanto tanto, Pietro, - gli scrisse il 10 giugno 1955 - e mi sei sempre presente, cominciando dal mattino quando, durante la S. Messa, all'Offertorio, offro, con il mio, il tuo lavoro, le tue gioie, le tue sofferenze, e poi durante tutta la giornata fino alla sera".

Gianna godette il periodo del fidanzamento, radiosa nella gioia e nel sorriso. Ringraziava e pregava il Signore. Era chiarissima nei suoi propositi e nelle progettazioni della nuova famiglia, e, al tempo stesso, era

meravigliosa nel trasmettere a Pietro la sua grande gioia di vivere, nel chiedergli come doveva essere e ciò che doveva fare per renderlo felice, nell'invitarlo a ringraziare con lei il Signore per il dono della vita e di tutte le cose belle.

Si preparò spiritualmente a ricevere il "Sacramento dell'Amore" con un triduo, S. Messa e S. Comunione, che propose anche al futuro marito: Pietro nella Chiesetta della Madonna del Buon Consiglio a Ponte Nuovo, lei nel Santuario dell'Assunta a Magenta. Pietro ringraziò Gianna del santo pensiero del Triduo, e lo accolse con tutto l'entusiasmo.

Gianna e Pietro si unirono in matrimonio il 24 settembre 1955, nella Basilica di San Martino a Magenta.

I coniugi vivono la robusta tradizione religiosa familiare (Messa e preghiera quotidiana, vita eucaristica) inserendola felicemente nella modernità. Gianna ama lo sport, gli sci, e la musica; dipinge, porta a teatro e ai concerti il marito, grande dirigente industriale sempre occupato.

Vivono a Ponte Nuovo di Magenta, e lei arricchisce di novità gioiose anche la vita della locale Azione Cattolica femminile: i "ritiri" sono momenti di forte interiorità, e lei vi aggiunge occasioni continue di festa. Vive questo incarico come la missione di medico. Dopo la sua morte, il marito leggerà gli appunti con cui lei preparava gli incontri, scoprendovi "una connessione indissolubile tra amore e sacrificio".

Intreccio tra vita e morte

Nascono i figli: Pierluigi nel 1956, Maria Rita (Mariolina) nel 1957, Laura nel 1959.
Poi la quarta gravidanza, nel settembre 1961, ed ecco la scoperta di un fibroma all'utero, ecco l'ospedale, la gravità sempre più evidente del caso, la prospettiva di iniziare una chemioterapia che la costringerebbe a rinunciare alla maternità per non morire, per non lasciare soli il marito e tre piccoli orfani.

Ma Gianna ha la sua gerarchia di valori, che colloca al primo posto il diritto a nascere.
"Mi disse esplicitamente" - ricorda il marito Pietro - "con tono fermo e al tempo stesso sereno, con uno sguardo profondo che non dimenticherò mai: Se dovete decidere fra me e il bimbo, nessuna esitazione: scegliete - e lo esigo - il bimbo. Salvate lui".

Pietro, che conosceva benissimo la generosità di Gianna, il suo spirito di sacrificio, la ponderatezza e la forza delle sue scelte e delle sue decisioni, si sentì nell'obbligo di coscienza di doverle rispettare.

Per Gianna la creaturina che portava in grembo aveva gli stessi diritti alla vita di Pierluigi, Mariolina e Laura, e lei sola, in quel momento, rappresentava, per la creaturina stessa, lo strumento della Provvidenza per poter venire al mondo.

Per gli altri figli, la loro educazione e la loro crescita, Gianna faceva pieno affidamento sulla Provvidenza attraverso i parenti.

La scelta di Gianna fu dettata dalla sua coscienza di madre e di medico e può essere ben compresa solo alla luce della sua grande fede, della sua ferma convinzione del diritto sacro alla vita, dell'eroismo dell'amore materno e della piena fiducia nella Provvidenza.

E così Gianna Emanuela nasce il 21 aprile e sua madre può ancora tenerla tra le braccia, prima di morire il 28 aprile 1962. Una morte che è un messaggio luminoso d'amore.

Abbandono fiducioso nelle braccia del Padre

Il fratello Ferdinando aveva accettato da Gianna l'incarico di avvisarla quando fosse giunto il momento della sua morte con una frase stabilita. Ferdinando non ebbe il coraggio di eseguirlo: ne incaricò sua sorella, Madre Virginia, che, al momento opportuno, disse a Gianna: "Coraggio, Gianna, Papà e Mamma sono in Cielo che ti aspettano: sei

contenta di andarvi?" Non era più in grado di parlare. "Nel movimento del suo ciglio", ricorda Madre Virginia, "si potè leggere la sua completa e amorevole adesione alla Volontà Divina, anche se velata dalla pena di dover lasciare i suoi amati figli ancor tanto piccoli. Gianna, come il suo Gesù, si consegnò al Padre".
All'alba del 28 aprile, Sabato in Albis, venne riportata, come da suo desiderio precedentemente espresso al marito Pietro, nella sua casa di Ponte Nuovo, dove morì alle ore 8 del mattino. Aveva solo 39 anni.

I suoi funerali, celebrati nella Chiesetta di Ponte Nuovo, furono una grande manifestazione unanime di profonda commozione, di fede e di preghiera.
Fu sepolta nel Cimitero di Mesero, dove riposa tuttora nella Cappella di famiglia, mentre rapidamente si diffuse la fama di santità per la sua vita e per il gesto di amore grande, incommensurabile, che l'aveva coronata.

Proclamandola beata in Roma il 24 aprile 1994, Giovanni Paolo II ha voluto esaltare, insieme all'eroismo finale, la sua esistenza intera, l'insegnamento di tutta una vita.
É stata proclamata Santa, sempre da Giovanni Paolo II, il 16 maggio 2004.
Gianna Emanuela, la figlia nata dal suo sacrificio, afferma: «Sento in me la forza e il coraggio di vivere, sento che la vita mi sorride. Voglio rendere onore alla mamma, dedicando la mia vita alla cura e all'assistenza agli anziani».

Gianna e Pietro sono cresciuti insieme nella santità

«Per Gianna, la fede non diminuisce e non fa ombra all'espansività e alla spontaneità dell'amore, anzi lo eleva, lo rende più intenso e attraente.
Gianna era certa che l'amore, ogni forma d'amore, proviene da Dio, è partecipazione all'amore di Dio, è dono di Dio. Il suo continuo richiamarsi a Dio, anche nelle lettere che mi scrisse dopo il nostro matrimonio e la nascita dei nostri figli, al Suo aiuto e alla Sua benedizione, alla fiducia in Lui, al nostro dovere di esserGli riconoscente, mi hanno confermato quanto radicata fosse in Lei la fede e quanto profondo fosse il suo spirito di preghiera.» (Pietro Molla)

Il 21 febbraio 1955 Gianna scrive a Pietro: "…Vorrei proprio farti felice ed essere quella che tu desideri: buona, comprensiva e pron-

ta ai sacrifici che la vita ci chiederà."…

"Nella comunione di vita e di amore della nostra famiglia, che la nascita dei figli rendeva ancora più ampia e impegnativa", ricorda ancora Pietro Molla, "Gianna si sentì sempre pienamente appagata. Le sue bellissime lettere lo confermano, e ogniqualvolta mi capita di rileggerle, si rinnovano in me l'emozione e la commozione."

Il 28 aprile 2002, nel quarantesimo anniversario della nascita al cielo di Gianna, Pietro scrive: "Gianna, sento vivissima la tua presenza nel ricordo dei sei mesi di fidanzamento, dei sei anni e mezzo di vita matrimoniale e familiare di gioia piena e perfetta con i nostri figli. Quando il Signore ti ha chiamata in Paradiso, quarant'anni orsono, abbiamo continuato, pur nella sofferenza, a sentirti sempre più presente e vicina, nostra protettrice dal Cielo, e dal giorno in cui la nostra Mariolina ti ha raggiunta siete per noi i nostri angeli custodi.
Hai vissuto tutta la tua vita nella grazia di Dio e ringraziando Dio per ogni cosa bella e buona ricevuta, con il sorriso di chi trasforma la gioia ed il bene ricevuti nella gioia da dare al prossimo, con il sorriso sereno e gioioso di chi ha Gesù nel cuore [...].
Carissima Gianna, con il tuo sorriso continua ad essere il nostro angelo custode, ad infondere in tutti coloro che sono in difficoltà e soffrono la tua forza d'animo, la tua fiducia nella Divina Provvidenza, la tua speranza, la tua serenità, il tuo coraggio e la tua gioia di vivere, e aiutaci ad essere

sempre più degni di un sorriso così grande e benefico.”

Un ricordo del giorno del matrimonio

«Da quel mattino (24 settembre 1955, giorno del loro matrimonio, n.d.r.) nella basilica di S. Martino di Magenta, cominciò per noi la pienezza della nuova vita: tutto un succedersi di giorni di gioie ineffabili, con i nostri meravigliosi bambini, e di serenità luminosa, di trepidazioni e di sofferenze, sino al mattino di quel sabato 28 aprile 1962 che vide Gianna salire al Cielo, raggiungendo la vetta dell’amore più grande che Gesù ci ha indicato.
E il Signore, nella Sua infinita bontà e misericordia, mi ha nuovamente benedetto [...]: mi ha “ridonato” una sposa e una mamma Santa, per i nostri figli e per il mondo intero!»

Il 3 aprile 2010, Pietro Molla, all’età di 98 anni, ha raggiunto la sua amatissima sposa, Santa Gianna e la figlia Mariolina nella gioia del Paradiso.

Jacques Maritain e Raïssa Oumançoff

Jacques Maritain nasce il 18/11/1882 a Parigi in una famiglia protestante, il padre Paul è avvocato, la madre Geneviève Favre, figlia di Jules Favre, politico francese. Frequenta il liceo, poi la Sorbona, dove conosce **Raïssa Oumançoff**, immigrata russa di origine ebraica (nata il 31/08/1883), che sposerà nel 1904.

Nel 1905 i Maritain si convertono al cattolicesimo, grazie anche al loro amico Leon Bloy.

Dal 1905 al 1930 vivono in Francia e dal 1923 la loro casa a Meudon diventa ritrovo di filosofi, teologi, scrittori, poeti, artisti. A causa del nazismo i Maritain si trasferiscono negli Stati Uniti (1940-1944). Jacques è tra gli animatori della resistenza francese. Dal 1944 al 1948 sono a Roma in quanto Jacques è ambasciatore di Francia presso la Santa Sede. Dal 1948 al 1960 risiedono nuovamente negli Stati Uniti. Nel 1960, durante uno dei periodici rientri in Francia, Raïssa muore a Parigi.

Dal 1960 al 1973 Maritain vive presso la comunità di Tolosa dei Piccoli Fratelli di Gesù. In questo periodo riceve diverse onorificenze in Francia e segue il Concilio ecumenico Vaticano II, invitato da Paolo VI. Nel

1970 entra a far parte dei Piccoli Fratelli di Gesù a Tolosa, dove muore nel 1973.

Raïssa Oumançoff, russa, era emigrata a Parigi con la sua famiglia, a 10 anni. Il padre e la madre tenevano moltissimo alla formazione culturale delle figlie (Raïssa e Vera). Pieter van der Meer, amico dei Maritain, scrive della famiglia Oumançoff: «Erano israeliti autentici, senza frode, così come Gesù disse di Natanaele, profondamente buoni».

L'incontro

Si conobbero in maniera fortuita all'università, nell'inverno del 1900.
Raïssa ricorda: «Un giorno vidi venire verso di me un giovanotto dal viso buono con ab-

bondanti capelli biondi e la barba leggera, con l'andatura un poco curva. Si presentò, mi disse che stava formando un comitato di studenti. Domandò il mio nome per questo comitato. Questo fu il mio primo incontro con Jacques Maritain.… Divenimmo presto inseparabili. Per la prima volta incontravo qualcuno che mi ispirava di colpo una confidenza assoluta; qualcuno che, lo sapevo già da allora, non mi avrebbe mai delusa.

Dopo le lezioni mi accompagnava a casa; talvolta altri compagni si univano a noi, ma più spesso eravamo soli. Avevamo molta strada da fare e le nostre conversazioni erano interminabili. [...] Non esisteva niente al di fuori di ciò che dovevamo dirci: bisognava ripensare insieme l'universo intero, il senso della vita, la sorte degli uomini, la giustizia e l'ingiustizia della società. Bisognava leggere i poeti e i romanzieri contemporanei, frequentare i concerti classici, visitare i musei di pittura… Il tempo passava troppo in fretta e non potevamo sprecarlo nelle banalità della vita. Per la prima volta potevo veramente parlare di me, uscire dalle mie riflessioni silenziose per comunicarle, dire i miei tormenti.

Un altro Qualcuno aveva prestabilito fra di noi, malgrado così grandi differenze di temperamento e di origine, una sovrana armonia».

Amici a vita

Scrive Raïssa: «Jacques Maritain aveva le mie stesse preoccupazioni profonde, lo animava lo stesso desiderio di verità. Ma egli era più

maturo di me, aveva più scienza ed esperienza. Divenne il mio grande appoggio».
Si erano riconosciuti subito perché, pur essendo diversi, sapevano entrambi discernere la voce dello Spirito che silenziosamente li spingeva ad unire le loro vite, a valorizzare i loro talenti. Fu lungo questo percorso che divenne chiara ad entrambi la decisione di sposarsi. Tutti e due sanno ormai con quale forza si appartengono per sempre.

Conversione e Battesimo

Raïssa ebbe una parte insostituibile e primaria nel cammino di Jacques verso Cristo. Sempre in ricerca della Verità, legge un romanzo di León Bloy. La conversione dei Maritain ha una connotazione mariana. L'amico Bloy li inizia alla devozione a Notre Dame de La Salette, conosciuta come la Madonna della Medaglia Miracolosa. Durante il viaggio a Grenoble per ricevere la Cresima, i Maritain salgono in pellegrinaggio al santuario dove si fermano per dieci giorni. 11 Giugno 1905, S. Barnaba: i Maritain ricevono il battesimo, assieme alla sorella di lei, Vera. Leon Bloy annota: «Questo giorno equivale all'eternità».

Un altro amico della coppia, Van der Meer, scrive: «Jacques e Raïssa erano nati insieme alla vita spirituale e insieme volevano viverla fino in fondo realizzando la promessa evangelica: "Dove due o più sono uniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt 18,20)».

Vocazione laicale e fecondità spirituale

Dopo la conversione di lei dall'ebraismo e

di lui dal protestantesimo, il domenicano Padre H. Clérissac propone a Raïssa di leggere San Tommaso: è la loro seconda conversione. «Tutto qui era libertà dello spirito, purezza della fede, integrità dell'intelletto illuminato di scienza e di genio... Pregare, comprendere mi erano una sola e stessa cosa, l'uno dava sete all'altro e mi sentivo sempre dissetata» (Raïssa).

La lettura di San Tommaso fu per lei una liberazione, un'inondazione di luce, la scoperta della sua patria. Qui intuì che "stabilire la ragione sulla fede... non era indebolirla, ma fortificarla, non asservirla ma liberarla, non snaturarla ma ricondurla alla purezza della propria natura; come illumi-

nare colui che avanza a tentoni e che cammina nelle tenebre non è condurlo fuori della propria strada, ma fargli vedere la via dove si propone di camminare" (R.Maritain, Amici, 203).
Non negazione della ragione dunque, ma suo potenziamento, sua illuminazione. Raïssa sapeva bene, anche per esperienza personale, che la ragione, abbandonata a se stessa, non di rado approda allo sragionamento.
Raïssa ebbe a dire "Una sola forza può ancora opporsi alla follia generale: l'intelligenza illuminata dalla fede" (Diario, 102). Soltanto questa intelligenza - è il suo convincimento - sarebbe stata in grado di preservare l'umanità dal nichilismo, dallo scetticismo e dall'idolatria, insomma dalle "forze mostruose" che trascinano il mondo.

Per dare un contributo a tale forza benefica, si impegnò nella realizzazione dei circoli di studi tomisti. Fondati nel 1923, si prefiggevano di radunare periodicamente scrittori, artisti, gente di cultura e quanti erano alla ricerca della verità, e di presentare loro, in forma moderna, il pensiero tomista, con libere discussioni e di confrontarlo con i problemi contemporanei. Questi circoli si tenevano nell'appartamento dei Maritain. Raïssa - nota Jacques - era la fiamma ardente delle riunioni, cui partecipava, attiva e discreta insieme, animata dal folle amore della verità che bruciava in lei. Certamente senza di lei e della sorella non ci sarebbero stati questi circoli tomistici.

Dio Amore, al centro della vita

La vita interiore di Raïssa è un piccolo cielo dominato dalla presenza di Dio e illuminato dal suo amore. Tutto in lei, intelligenza, sentimenti, quotidianità, è trasfigurato dalla passione per il Dio dell'amore e dall'ansia di testimoniare la Verità.
"I suoi grandi occhi - scrive Jacques - proclamano magnificamente l'innocenza della grazia intatta, quasi perpetua emanazione dell'anima attraverso il corpo".

La sua esistenza è stata ritmata da alcune precise direttive di marcia. Innanzitutto il primato di Dio. Esso comporta il totale dominio di Dio, sì che nella nostra vita si compia soltanto la sua volontà. "Ho il sentimento che quello che viene domandato a noi, è di vivere nel turbine, senza conservare niente della nostra sostanza, senza tenere per noi né riposo, né amicizia, né salute, né tempo disponibile..., insomma lasciarsi rotolare dalle onde della divina volontà" (Diario 220). Traguardo arduo ma non impossibile quando "sappiamo che Dio è amore e la nostra fiducia in Dio è la nostra luce" (Diario, ivi).

Scrive lei nel suo diario: «A volte sembra che le "onde della divina volontà travolgano tutto, anche la mente e il cuore, ma sappiamo che annientando se stessi, si trova colui che si ama. L'io è un ostacolo alla visione e al possesso" (Diario, 28)».
E il diario riecheggia, in termini sfumati, i "giorni terribili" di aridità, di stanchezza,

di angoscia "quasi quotidiana"; "risveglio così doloroso! Cuore troppo carico di sofferenze. Quasi disperazione " (Diario 280); "torturata, singhiozzante" (Diario, 109). "Martirio del cuore!" (Diario, 179)

La sofferenza di Raïssa ha il suo significato di fondo nel mistero cristiano, da lei vissuto intensamente: compiere ciò che manca alla passione di Cristo.

"L'importante è l'oggetto che si ama, poiché quando si ama o non si sente il peso o si ama di sentirlo".

La ricerca della donazione totale

Il fatto di essere sposati non ha impedito a Jacques e Raïssa di vivere la santità della loro unione con Cristo, ma, anzi, l'ha favorita.

Dopo sei anni di matrimonio, nel 1912 i due giovani maturano la decisione di pronunciare un voto di castità. Questo voto, sconosciuto anche agli amici più intimi, è la radice nascosta di tutte le attività culturali, politiche e spirituali che promuoveranno in seguito, ma non una rinuncia alla coniugalità.

Jacques scrive "È solo dopo esserci consigliati a lungo con padre Clérissac e con la sua approvazione che, per comune accordo, abbiamo deciso di rinunciare a ciò che nel matrimonio non soddisfa solamente i bisogni profondi dell'essere umano, carne e spirito, ma è una cosa buona e legittima in se stessa, ed abbiamo rinunciato nel medesimo tempo alla speranza di sopravvivere nei figli o nelle figlie. Non dico che sia stata una decisione facile da prendere.

Essa non comportava nemmeno l'ombra di un disprezzo per la natura, ma nella nostra corsa verso l'Assoluto e nel nostro desiderio di seguire a qualunque costo, pur restando nel mondo, almeno uno dei consigli della vita perfetta, noi volevamo fare spazio per la ricerca della contemplazione e dell'unione con Dio e vendere per questa perla preziosa beni in loro stessi eccellenti. La speranza di un tale scopo ci dava le ali. Noi presentivamo, anche, ed è stata una delle grandi grazie della nostra vita, che la forza e la profondità del nostro mutuo amore sarebbero state accresciute come all'infinito". Non una scelta anticoniugale, quindi, ma un perfezionamento eroico della vita di coppia.

Scrive Raïssa: «dobbiamo essere come religiosi di un ordine speciale, la cui regola contempla la vita nel mondo. Il piccolo cenacolo ha un orario preciso: preghiera, lavoro, studio». L'esperienza aveva loro mostrato che i doni dell'amore reciproco e della fede ristagnano se non si ridistribuiscono, che sono dunque dati ad alcuni a vantaggio di tutti. «Il matrimonio, [...] ha da trasformare l'amore romantico, in un vero e proprio amore umano, reale ed indistruttibile, in un amore veramente disinteressato, che non esclude il sesso, ma che diviene sempre più indipendente dal sesso: una completa ed irrevocabile donazione dell'uno all'altro, per amore dell'altro. Allora ciascuno può diventare una specie di Angelo custode dell'altro».

Così Raïssa esprime poeticamente il passaggio dall'amore umano a quello divino:

Il Dio dei cuori
cancella degli anni la polvere
e le tracce del tempo.
E ti porta senza rughe e senza macchia,
dall'amore all'Amore senza tramonto.

Luigi Beltrame Quattrocchi e Maria Corsini

Domenica, 21 ottobre 2001, Giornata Missionaria Mondiale, Giovanni Paolo II nell'omelia per la Beatificazione di Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi, ha esordito dicendo:
«Con questo solenne atto ecclesiale noi intendiamo porre in evidenza un esempio di risposta affermativa alla domanda di Cristo. La risposta è data da due sposi, vissuti a Roma nella prima metà del secolo ventesimo, un secolo in cui la fede in Cristo è stata messa a dura prova. Anche in quegli anni difficili i coniugi Luigi e Maria hanno tenuto accesa la lampada della fede - *lumen Christi* - e l'hanno trasmessa ai loro quattro figli, dei quali tre sono oggi presenti in questa Piazza. Carissimi, di voi così scriveva vostra madre: "Li allevammo nella fede, perché conoscessero Dio e lo amassero". Ma quella vivida fiamma i vostri genitori l'hanno trasmessa anche agli amici, ai conoscenti, ai colleghi... Ed ora, dal Cielo, la donano a tutta la Chiesa».

La intensa carriera di Luigi

Luigi Beltrame Quattrocchi nasce a Catania il 12 gennaio 1880. Trascorsa la prima infanzia con i suoi genitori Carlo e Francesca,

e i fratelli Gregorio, Mariannina ed Ettore, intorno al 1889 va a vivere con Luigi e Stefania Quattrocchi, zii per parte materna, che ne richiedono l'affidamento ai cognati non potendo avere figli.

Nel 1890, a seguito di un trasferimento dello zio Luigi, cassiere principale della Regia Dogana, approda a Roma dove trascorrerà il resto della sua esistenza. Nella capitale frequenta il liceo Umberto I e nel 1898 consegue la licenza liceale con profitto.
Iscrittosi nello stesso anno alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università La Sapienza, si laurea in corso il 14 luglio 1902. Nell'agosto del 1905 viene nominato Vice-Pretore Onorario alla Prefettura Urbana.

Nel 1909 Luigi viene nominato Sostituto Avvocato Erariale; nel 1919 è Vice Avvocato

Erariale; nel 1921 Segretario Generale. Arriva al pensionamento nel 1946 con la qualifica di Vice-Avvocato Generale Onorario dello Stato. Svolge inoltre numerosi incarichi ufficiali presso diversi Ministeri, l'ENPAS dipendenti statali, e consulenza legale per l'IRI, la Banca d'Italia, la Banca Commerciale Italiana, la Banca Nazionale del Lavoro, il Consorzio per le Opere Pubbliche, la STET.

Durante gli studi (1901) conosce Maria Corsini e, dopo tre anni di incontri, il 15 marzo 1905 stringe con lei il fidanzamento privato, ufficializzato poi il 30 dello stesso mese davanti alle due famiglie e a novembre, il giorno 25, la sposa nella basilica di Santa Maria Maggiore.

Maria Corsini

Nasce a Firenze il 24 giugno 1884 da Angiolo Corsini e Giulia Salvi e viene battezzata il 28 dello stesso mese. I genitori le impartiscono un'accurata educazione morale, principalmente attraverso l'esempio. Nell'infanzia e adolescenza si mostra una ragazza moralmente ineccepibile nei comportamenti, giudiziosa, obbediente, incline alla pietà.

A motivo dei diversi trasferimenti per il lavoro del padre, la famiglia si sposta da Firenze a Pistoia (1888), poi di nuovo a Firenze (1890), quindi ad Arezzo (1892) dove Maria riceve il sacramento della Cresima, e infine a Roma (1893), tappa definitiva.

Nella capitale frequenta le elementari presso le Suore di St. Joseph di Cluny (3a elem.) e alla scuola statale (4a e 5a elem.). Il 30 settembre 1897 riceve la Prima Comunione. Per le scuole superiori frequenta l'Istituto Femminile di Commercio per Direttrici e Contabili, fino al conseguimento della licenza. Diligente e studiosa, è particolarmente portata per le discipline letterarie, dote che metterà a frutto attraverso la composizione di numerosi scritti dai principi semplici, ma veri e solidi, la maggior parte dei quali verranno editi.

La famiglia

Trascorso qualche mese la sposina è in attesa del primo figlio, che dà alla luce nel 1906. Battezzato con il nome di Filippo sarà poi Don Tarcisio. Una seconda ravvicinata gravidanza si conclude con la nascita, nel

1908, di Stefania, in seguito Suor Cecilia. Nel 1909 arriva il terzogenito Cesare, poi monaco Benedettino e poi ancora monaco Trappista con il nome di P. Paolino. Nel 1913 l'annuncio di una quarta gravidanza porta una nuova grande gioia, che sfocerà con la nascita, il 6 aprile 1914, di Enrichetta.

Impegno ecclesiale e apostolico di Luigi

Nonostante l'impegno del lavoro e della famiglia, Luigi si prodiga in un proficuo apostolato e prende parte all'associazionismo cattolico.

Nel 1916 coopera con l'ASCI (Associazione Scoutistica Cattolica italiana), divenendo nel 1917 Presidente del Reparto Roma V e nel 1918 membro del Commissariato Centrale. Nel 1919 fonda con l'amico Gaetano Pulvirenti un oratorio festivo nella basilica di Santa Pudenziana, poi Reparto Scout Roma XX, diretto da lui stesso fino al 1923. Nel 1921 viene nominato Consigliere generale dell'ASCI fino al 1927. Collabora ancora con il Prof. Luigi Gedda nell'Azione Cattolica Maschile e nei Comitati Civici; appoggia come consigliere amministrativo il sorgere dell'Agenzia ORBIS; coadiuva con gli onorevoli Reggio d'Aci e Jacini al Centro Studi Politici; opera nella GIAC, nel Movimento di Rinascita Cristiana e nel Fronte della Famiglia.
Preziosa è infine la sua presenza come barelliere per l'UNITALSI.

L'uomo e la sua spiritualità

Muore il 9 novembre 1951, in via Depretis, per infarto miocardico.

Per quanti lo conobbero fu una persona affabile, vera, essenziale, dotta, convinta. Era dotato di un eccezionale fascino umano che la grazia divina aveva arricchito e completato. Splendido esempio di dedizione familiare e professionale, ha saputo fedelmente corrispondere al progetto di Dio su di lui, fondando la sua vita sui valori della fede cristiana.

Caratteristica della sua esistenza fu la quotidiana attenzione ad approfondire la presenza di Dio, fino a giungere ad una significativa maturità spirituale, operando, con coerenza e sollecitudine, per la salvezza propria e quella di quanti incontrava nei suoi rapporti professionali: santificarsi per santificare.

Luigi, uomo laico-cristiano, ha vissuto le vicende piccole e grandi del suo tempo nella sua esistenza di sposo, padre e professionista alla luce di Dio, contribuendo alla promozione umana e spirituale del proprio ambiente; inoltre ha dimostrato che il seguire Gesù e il Vangelo con il dono totale di sé è l'espressione più piena e autentica del cristiano, chiamato a realizzarsi secondo il progetto di Dio, nella fedeltà di una risposta d'amore senza riserve.

La creatività pastorale di Maria

Già nel 1914, a seguito del terremoto di Avezzano, si prodiga nell'assistenza ai feriti. Nello stesso anno inizia le catechesi alle donne presso la parrocchia di S. Vitale. Nel 1915 soccorre moralmente e spiritualmente i soldati della Prima Guerra Mondiale rico-

verati nei diversi ospedali di Roma. Nel 1917 diventa Terziaria Francescana e nel 1919 è accolta nella Congregazione delle Dame dell'Immacolata.
Nel 1920 entra nelle file del Consiglio Centrale dell'Azione Cattolica Femminile e diviene membro effettivo del Segretariato Centrale di Studio.

Nel 1936 diviene accompagnatrice dei malati sui treni dell'UNITALSI diretti a Lourdes e a Loreto. Un anno dopo segue e termina un corso per infermiere della Croce Rossa Italiana e si specializza in malattie tropicali.
Nel 1945 collabora nell'opera di Ristoro alla Stazione Termini e nel 1946-1947 aderisce all'iniziativa "Mondo Migliore" dei due gesuiti: Padre Lombardi e Padre Rotondi.
In questi stessi anni entra a far parte del Movimento Fronte della Famiglia, del quale sarà Vice-Presidente del Comitato romano. Altro campo d'azione è Rinascita Cristiana.

Voce di Madre

È il titolo di una sua pubblicazione, ma è anche il suo stile: dai consigli materni per i suoi figli alla guida spirituale per tanti giovani.
La sua attività di scrittrice inizia con la pubblicazione nel 1920 di articoli su "Fiamma viva", "Il Solco", "In Alto" e sul Bollettino della FUCI.

Dal 1922, anno in cui in casa Beltrame Quattrocchi si annunciano ben tre vocazioni, Maria seguirà fino al suo ultimo respiro, con un vero sacerdozio materno, la scelta di

vita consacrata dei tre figli Filippo, Cesare e Stefania.

Dall'epistolario scambiato con loro, nel 1924 vede la luce "Voce di Madre". Nel 1936 dà alle stampe "Il libro della giovane" e nel 1937 compone un opuscolo dal titolo "I nostri ammalati".

Nel 1940 escono "Il fuoco ha da ardere" e "Mamma vera". Nel 1943 scrive "Fiore che sboccia", con la collaborazione del figlio P. Paolino. Nel 1952 nascono "Lux vera" e "Vita coi figli". Nel 1953, ripercorrendo la vita in comune trascorsa col marito Luigi, pubblica "L'ordito e la trama", in seguito ristampato con il titolo "Radiografia di un matrimonio". L'ultimo suo componimento è del 1955 "Rivalutiamo la vita".

Dopo la morte del suo amato Luigi nel 1951 Maria continua il suo apostolato fino al 1965, e si spegne a 81 anni, il 25 agosto, mentre si trova in vacanza a Serravalle di Bibbiena, nella villetta "La Madonnina", fatta costruire per lei da Luigi.

Rosetta Franzi e Giovanni Gheddo

Un ricordo del figlio sacerdote, Padre Piero

«Il più bel ricordo che ho di mamma Rosetta (morta che avevo cinque anni e mezzo), è quando alla sera inginocchiati con lei davanti alla bella immagine di Maria che c'era in camera da letto, noi bambini dicevamo le "preghiere della buona notte"; se papà Giovanni era in casa, anche lui pregava con noi. Noi tre fratelli Piero, Franco e Mario, siamo cresciuti in una famiglia che ci ha trasmesso non solo la fede, ma l'amore alla preghiera e il senso profondo della Provvidenza, come ripeteva spesso papà Giovanni: "Siamo sempre nelle mani di Dio". Questo ci ha dato sicurezza, serenità e gioia di vivere pur nelle prove e nelle sofferenze. Ricordo ancora (sono ricordi di un bambino di cinque anni!) che la mamma ci educava ad essere generosi con gli altri.

Quando i parenti ci portavano dei regalini e ricevevamo i "doni di Gesù Bambino" a Natale o della Befana all'Epifania, mamma Rosetta diceva: "Metà li dividete fra voi e l'altra metà li portiamo ai bambini della famiglia…" che era più povera di noi; poi sa-

livamo la scala esterna della loro abitazione ed eravamo accolti con gioia da quegli altri bambini nostri amichetti. Un fatto che abbiamo spesso ricordato noi tre fratelli: l'educazione pratica che si riceve nell'infanzia non si dimentica e orienta la vita molto più di tanti discorsi e raccomandazioni».

La famiglia di Rosetta Franzi

Rosetta Franzi nasce il 3 dicembre 1902 in una famiglia profondamente religiosa.
Il papà e la mamma hanno quattro figlie: Fiorenza (1900), Rosetta (1902), Piera (1907) ed Emma (1913). Rosetta studia e diventa maestra elementare ma papà Francesco, che guadagnava bene facendo il mediatore di terreni, di granaglie e di animali, non le permette di insegnare nella scuola pubblica.

Ma Rosetta è "un'insegnante nata" e a Crova, piccolo paese in provincia di Vercelli, ridà vita all'asilo infantile che era stato fondato all'inizio del 1900 da una sua cugina ormai anziana. Si impegna a "tirar su i bambini, figli di contadini che non erano mai andati a scuola" e porta a Crova novità che non avevano mai visto: teatrini e recite, danze, ginnastica, sfilate al passo; educa i bambini a cantare ed è ancora ricordata perché al pomeriggio insegnava a giovani e adulti analfabeti a scrivere e far di conto come in prima elementare. Tutto in modo gratuito.

Aveva una grande pazienza e dolcezza: "Era dolce ma decisa, sapeva convincere anche i ragazzi più duri e svogliati; in un paese povero e di contadini come Crova a quel

tempo, lei stimolava a studiare, a leggere". Rosetta, militante dell'Azione cattolica, andava a Messa tutti i giorni, era catechista della parrocchia e insegnava i canti sacri, dirigeva le donne nelle processioni attraverso il paese. Tutte le sere in famiglia recitavano il Rosario, guidato da papà Francesco, che cantava anche le litanie.

La famiglia di Giovanni Gheddo

Giovanni nasce da Pietro e da Anna Campasso il 22 aprile 1900 a Viancino (frazione di Crova) e pochi anni dopo la famiglia si trasferisce a Tronzano, a pochi chilometri. Ha la possibilità di studiare assieme alla sorella Adelaide (del 1897), che diventa maestra elementare; Giovanni diventa geometra.

Nel 1918, con la guerra, riceve il diploma di

geometra senza esami finali ed è mandato a custodire una polveriera "in zona di guerra". Nel novembre 1918, terminata la guerra, Giovanni entra nella Regia Accademia Militare di Torino per frequentare il corso allievi ufficiali che finisce nell'aprile 1919: è nominato sottotenente, e inviato in "zona armistizio", viene poi collocato in congedo illimitato il 31 agosto 1922. Avrebbe voluto aprire uno studio di geometra a Tronzano e per acquisire esperienza professionale frequenta uno studio a Castellamonte (Ivrea). Dal 1925 si dedica alla sua professione.
Nel settembre 1927 si fidanza con Rosetta Franzi.

Fidanzati secondo la tradizione

Zia Emma racconta: "Giovanni passava da Crova in bicicletta per andare nelle cascine e vedeva questa maestrina che andava a Messa e all'asilo, gli piaceva e dopo essersi informato a quale famiglia appartenesse si presentò a suo papà Francesco per chiederne la mano; solo dopo questo atto ufficiale si presentò anche a Rosetta".

In una lettera che Giovanni scrive a Rosetta, quasi un anno prima del matrimonio Giovanni dice che anche facendo il geometra ha molte possibilità di testimoniare la sua fede in Gesù Cristo e di praticare l'onestà che la fede gli ispira, favorendo gli umili, i poveri.

Racconta a Rosetta alcuni esempi della sua vita da scapolo che dimostrano la verità delle sue affermazioni perché nella sua professione "pensava a come essere sem-

pre gradito a Dio e fare del bene". Ma precisa che vuol salire "la faticosa scala della perfezione"!

Il matrimonio

Rosetta e Giovanni si sposano a Crova il 16 giugno 1928 e chiedono a Dio la grazia di avere molti figli (dicono 12!), almeno uno dei quali sacerdote o suora. Avevano un'assoluta fede nella Provvidenza: qui attingevano quella fiducia, serenità e coraggio che, umanamente parlando secondo la mentalità del loro tempo, non erano giustificati.

Durante il viaggio di nozze passarono tre giorni nel Santuario della Madonna d'Oropa e, di comune accordo, arrivati a sera all'albergo, la prima notte di nozze dormirono separati per offrire il loro amore prima a Dio e chiedere la sua benedizione.

Spiritualità di Rosetta

Mamma Rosetta è ricordata a Tronzano da alcune testimoni, che hanno parlato della sua generosità verso i poveri. Racconta un testimone che a volte accadeva che: "mentre eravamo con mamma Rosetta in casa, battevano alla porta. Era il più delle volte qualcuno anziano, povero, stracciato. Rosetta lo faceva entrare in casa e gli dava un aiuto o da mangiare. Nessuno andava via a mani vuote. C'erano alcuni che ritornavano periodicamente Era buona con tutti, faceva tanta elemosina".

Un'altra testimone afferma: "Rosetta è stata per me un modello di donna e di mamma che avrei voluto imitare. Proprio per il suo esempio ha avuto inizio la mia vita spirituale. C'erano anche le suore, i miei familiari, il parroco e altri; ma nessuno ha avuto nella mia vita un influsso più gran-de di Rosetta Gheddo. Mi ha inculcato la fiducia nel Sacro Cuore e diceva spesso: 'Affidati al Sacro Cuore'. Poi sono diventata zelatrice dell'Apostolato della Preghiera… L'orientamento che mi ha dato quando ero adolescente ha segnato tutta la mia vita… Era bella, gentile, serena e poi era buona, buona, buona, aveva una bontà fuori del normale e uno spirito profondamente religioso che colpiva… Aiutava tutti quelli che le chiedevano qualcosa. Nessuno andava da lei senza ricevere un aiuto.".

Mamma Rosetta era catechista in parrocchia, attiva nell'Azione cattolica, tutte le

mattine andava a Messa con Giovanni, per quanto le permettevano le gravidanze senza interruzione e i figli piccoli.

Giovanni, il geometra dei poveri

A Tronzano Giovanni è ricordato come cristiano autentico, "geometra dei poveri" e conciliatore (o "paciere") quando c'era una lite. Martino Pasteris (classe 1930) testimonia che suo papà e suo zio, due fratelli, hanno fortemente bisticciato per dividersi i terreni lasciati dal padre. Hanno chiamato Giovanni, il quale ha studiato la situazione, poi ha convocato le due famiglie, presenti anche i figli, ed è riuscito a sistemare le cose.

Martino ricorda i particolari di questo episodio: "Era sempre calmo e sereno, però aveva l'autorità morale e professionale per essere ascoltato e seguito. Metteva in risalto i valori morali e spirituali: l'unità della famiglia, la fiducia nell'aiuto della Provvidenza e poi scendeva ai problemi concreti. Rivolgendosi anche noi ragazzi che seguivamo la discussione ci ricordava che ci sono dei valori che non sono solo quelli materiali: terre, soldi, ma c'è anche la famiglia e la pace in famiglia. Ai due litiganti ricordava che avevano due belle famiglie, le mogli e i figli. «Cosa volete di più? Dovete aver fiducia nella Provvidenza. Io ho perso la moglie e ho tre figli piccoli, non ho nessuna proprietà ma solo il mio lavoro: eppure vado bene, la Provvidenza mi aiuta. Voi bisticciate per pochi metri di terra quando la cosa più importante è di volervi bene. Ricorda-

tevi che sopra di noi c'è il Padre che sta nei Cieli e che un giorno ci chiamerà tutti: è a Lui che dobbiamo pensare e obbedire».
Poi guardando il grande crocefisso che era nella sala ha aggiunto: «Guardate, Gesù è morto per noi per portare la pace e perché ci vogliamo bene».
Giovanni ha poi proposto una soluzione che i due fratelli hanno accettato e andavano dicendo in giro che il geometra Giovanni era proprio un santo.
Da allora sono andati d'accordo e nella famiglia hanno spesso ricordato quel giorno in cui il geometra Gheddo ha dovuto faticare molto per giungere alla pacificazione. Ricordavano anche che quando gli chiesero quale era il compenso per questa mediazione si sentirono chiedere una cifra molto modesta, perché Giovanni diceva «volendo essere onesto e giusto basta così»".

Solo sei anni di matrimonio (1928-1934)

Rosetta e Giovanni vivono insieme a Tronzano poco più di sei anni. Il 26 ottobre 1936 Rosetta muore di polmonite e di parto con due gemelli di cinque mesi: le mancava poco più d'un mese per compiere i 32 anni e lasciava papà Giovanni con tre orfani, Piero, Francesco e Mario, di 5, 4 e 3 anni. Le ultime parole di Rosetta furono: "Non preoccupatevi, è la fine. Io vado in Paradiso. Sia fatta la volontà di Dio".

La zia Emma ricorda che erano tutti e tre al funerale, tenendosi per mano e facevano tenerezza. Mario aveva solo tre anni e veniva dietro al feretro della mamma trot-

terellando o portato in braccio dal papà e dalle zie.

Giovanni era distrutto dal dolore: aveva avuto la gioia di vivere con Rosetta poco più di sei anni e adesso si ritrovava, a 34 anni, solo con tre bambini piccoli da allevare. I progetti comuni di vita maturati assieme nell'amore e la speranza di avere dodici figli erano già sfumati!
Sopportò con grande forza questa croce e non volle risposarsi rimanendo fedele sempre alla moglie.

Ecco il testo del breve saluto alla sua adorata moglie e compagna di gioie e dolori della vita:
«Riposa in pace, Rosetta dilettissima, nella pace di quel Gesù che hai tanto amato e servito fedelmente, tra dolori e afflizioni, nella tua breve vita terrena.
Prega per me, perché nell'adempimento di tutti i miei doveri, prima gravi, ora gravissimi, mi conceda il buon Dio serenità, fortezza, costanza.
Veglia dal Cielo sui nostri bambini, "poveri orfanelli", perché la tua mancanza corporale non abbia ad essere in nessun modo di danno alla loro cristiana educazione.
Noi intanto – nell'attesa di quel sospirato giorno che ci ricongiungerà per sempre a te nei gaudi eterni – ripetiamo con fede: "Sia fatta la santa Tua volontà, o Signore, non la nostra".
"Il Signore ha dato, il Signore ha tolto. Come è piaciuto a Lui, così è avvenuto. Sia benedetto il nome del Signore". (Giobbe 1, 21)».

Un avvenimento straordinario si verificò

trent'anni dopo la morte (26 aprile 1964), quando riesumando la salma di Rosetta nel cimitero di Tronzano trovarono il suo corpo incorrotto. La nipote Anna testimoniava: "Rosetta era bella, serena, sembrava dormisse o che fosse morta poco prima, ed erano passati trent'anni".

Mandato in Russia per punire il suo anti-fascismo

Giovanni era chiaramente contrario al fascismo e uomo d'Azione Cattolica. Non ha mai voluto iscriversi al Partito Fascista. Quando viene mandato in guerra in Russia, si diceva in paese che era una punizione per non aver voluto iscriversi al Fascio. Giovanni Gheddo infatti, come padre vedovo di tre figli minorenni, non avrebbe dovuto per legge essere richiamato alle armi e andare in guerra!

Giovanni, partito per la Russia il 10 luglio 1942, è giunto sul fronte lungo il fiume Don verso l'inizio di agosto ed è morto (con tutta probabilità) il 17 dicembre 1942.
Nelle sue lettere dal fronte cercò di rassicurare i suoi bambini e i suoi cari. Ottimista e fiducioso per natura Giovanni Gheddo si intenerisce al vedere questo popolo russo cordiale, ma tanto povero da far pietà.

Racconta di visite ai villaggi russi ed è commovente quando descrive la miseria di quella poverissima gente, quando descrive bambini e adulti che stendono la mano e chiedono pane: «Ho attraversato tutta l'Ucraina e non ho visto una donna vestita come l'ultima delle nostre contadine

alla domenica». Appena può, distribuisce qualcosa da mangiare: una volta manda per mezzo dell'attendente il suo pranzo ad una famiglia povera mentre lui digiuna, dicendo che non sta bene; ogni giorno distribuisce quanto non viene consumato dalla mensa dei soldati: «Avanzo sempre del pane per queste povere persone del luogo, che essendo in miseria non avevano certo bisogno della guerra!».

Giovanni si è sacrificato per i feriti intrasportabili

Il giorno 4 dicembre 1942 scrive: "Dobbiamo avere la massima fiducia nella Divina Provvidenza…". e decide volontariamente di fermarsi, assieme a Padre Pio Chiesa, francescano, con i feriti intrasportabili nei pressi del villaggio di Krasnj. I Russi stavano arrivando e non ci sarebbe stato scampo.

L'avvocato Mino Pretti, sottotenente della compagnia comandata da Giovanni, è scampato all'eccidio e tornato in Italia è andato a Tronzano a ringraziare la famiglia di Giovanni per avergli salvato la vita. Ricorda Mario Gheddo, uno dei figli: «Pretti ha raccontato che il 17 dicembre 1942 papà Giovanni ha voluto restare con i feriti intrasportabili e ha mandato via il sottotenente Mino Pretti con i militari sani: così hanno potuto salvarsi, mentre papà è stato preso dai Russi o ucciso in quella circostanza. Pretti diceva che era suo dovere rimanere, ma papà gli ha detto: 'Tu sei giovane, salvati, rimango io'. La zia Adelaide ha chiesto a Pretti: in che data è successo questo? E Pretti

ha risposto: il 17 dicembre 1942. La zia si è segnata la data sul calendario, questo lo ricordo bene».
Un gesto che ricorda quello eroico compiuto ad Auschwitz da san Massimiliano Kolbe, che ha scelto di essere ucciso al posto di un padre di famiglia condannato a morte.

Sposi e genitori secondo il cuore di Dio

Rosetta e Giovanni rivelano che il segreto della loro vita normale ma anche straordinaria, eccezionale, sta tutto in quell'espressione che dice Rosetta in punto di morte: "Giovanni, faremo la volontà di Dio come abbiamo sempre fatto". Il figlio, Piero Gheddo che si è fatto sacerdote e religioso nel Pontificio Istituto Missioni Estere (PIME) conclude: "Noi, loro figli, ringraziamo il Signore di averci dato mamma Rosetta e papà Giovanni e preghiamo che trasfonda in noi e in tutti i fedeli il loro spirito, dando alla Chiesa e al mondo due modelli riconosciuti di come si può vivere il Vangelo da sposi e genitori secondo il cuore di Dio".

Aldo Michisanti ed Enrichetta Onorante

Aldo Michisanti nacque a Roma il 1° dicembre 1937. La guerra e varie malattie gli impedirono un sereno svolgimento degli studi, che pure portò a termine con la maturità classica nel 1958 e la laurea in scienze politiche nel 1965. Nel frattempo, nel 1959, aveva prestato servizio militare e nel 1960 era stato assunto alla Direzione provinciale del Tesoro presso l'Ufficio delle relazioni pubbliche.

Nel 1967 si sposò con Enrichetta Onorante. Fu un matrimonio felice, allietato dalla nascita di tre figlie: Paola (1968), Chiara (1972) ed Emiliana (1976).

Il fascino che su di lui esercitava la filosofia e la volontà di iniziarne lo studio regolare furono forse il motivo che nel 1997 lo convinse a presentare la domanda di prepensionamento dal lavoro. Ma, nello stesso anno, un malore improvviso, favorito probabilmente da un'acuta prova interiore, lo condusse all'infarto mortale il 3 marzo 1997. L'agonia e la morte, avvolte nell'incessante preghiera sua e dei suoi cari, sono ancora ricordate da chi ne fu spettatore come una misteriosa esperienza di fede e di pace.

La sua umanità

Aldo ha avuto una vita ordinaria, quasi banale, per molti versi simile a quella di moltissima gente che vive, a volte stentatamente, del proprio lavoro, degli affetti domestici, di scarne soddisfazioni, nella cerchia di pochi amici. Con questa gente comune, che non attira l'attenzione di nessuno, Aldo condivide la noia e il fastidio procurati da un lavoro burocratico d'ufficio privo di gratificazione.

Chi ha conosciuto Aldo lo descrive come un uomo innamorato della vita. L'amore e il matrimonio introducono nella sua esistenza una gioia che prolunga la gioia di vivere e di godere che attraversa la sua giovinezza pensosa. Eppure non cessa di stupire quanto la vita di Aldo sia stata segnata, fin da quando

era ragazzo, dalla sofferenza fisica.

Quando si mettono a confronto queste situazioni di salute, che hanno punteggiato quasi tutta la sua vita, con le serene meditazioni e le effusioni di preghiera, sparsi in cento fogli a chiaro carattere occasionale, si conclude che Aldo è stato un uomo coraggioso e molto aiutato dalla grazia. È suo questo pensiero: «Certe volte sono preoccupato perché mi pare di non progredire mai sul piano spirituale e mi viene quasi uno sconforto. Poi penso che questa croce forse mi accompagnerà sempre, ma se la amo per Dio mi sento rifiorire, mi entra la pace e tutto va a posto».

Mamma Enrichetta

Nasce a Roma il 19 novembre 1945. A 7 anni rischia la vita per una malattia del cuore. Le cure non bastano e a 23 anni è costretta a subire un intervento a cuore aperto con tante incognite sull'esito dello stesso. Anche se consapevole che potrebbe morire sotto i ferri, si abbandona con totale fiducia a Dio, nella convinzione intima di non poter ancora morire prima di averLo veramente conosciuto nella sua vita.

Un anno dopo perde il padre in circostanze tragiche e, in questa situazione umana da orfana, sente molto forte Dio come padre. Da questo momento comincerà tutto il percorso spirituale e terreno di mamma nell'abbandono totale e fiducioso nell' Amore di Dio. Chi l'ha conosciuta o solo incontrata ha impresso il suo sorriso che trasmette una serenità quasi ultraterrena.

Tra le doti di mamma Enrichetta spiccano certamente la mitezza e la pazienza. Ama la verità nella carità. Dove serve un rimprovero lo fa con grande misericordia, senza ferire nessuno, ma non fa sconti alla verità. Ama la vita in ogni sua sfaccettatura e gode delle cose belle che Dio le dona. È sensibile di fronte ad un'opera d'arte, le piace la musica in generale, quel tipo di musica che con le parole esalta l'Amore, con l'A maiuscola. Le piace ridere e scherzare anche se si trova in una prova, senza perdere mai il senso dello humour e dell'ironia. Si interessa di tutto, dalla politica al sociale, dallo sport al cinema etc... Non le piace sentirsi al centro dell'attenzione e non si compiace mai di se stessa. Quando riceve un elogio da qualcuno si schermisce. Di ogni cosa buona compiuta non si prende meriti, ma semplicemente ringrazia il Signore.

Dice sempre che sono tre i grandi amori nella sua vita: la Chiesa, i poveri e la Madonna. É a Lei che affida le sue preoccupazioni terrene con la totale fiducia che Maria interceda per lei e le sue intenzioni.

Aldo ed Enrichetta si sposano

Era il 6 settembre 1967. Celebrano il loro matrimonio con l'emozione consapevole di scegliere qualcosa di "grande" per la loro vita. É l'incontro di due mondi diversi: l'una, un po' schiva anche se molto aperta e solare, è cresciuta in fretta tra sofferenze familiari e problemi di salute che le pongono interrogativi importanti sul senso della vita; l'altro, entusiasta della vita, è bisognoso di spaziare e di saziare una grande sete di "infinito".

Questo desiderio di infinito guiderà ogni passo della loro vita insieme e man mano diventerà un cammino di ricerca di una fede autentica. Il loro è un matrimonio denso di avvenimenti. Si dedicano con gioia alle loro

tre figlie, ma desiderano anche una famiglia aperta e attenta alle necessità del prossimo.

Impegni ecclesiali

Si impegnano con entusiasmo in un'associazione cattolica con il desiderio di coltivare un rapporto profondo con Dio. La preghiera e l'Eucaristia sono il loro alimento quotidiano. Sono consapevoli, infatti, che la capacità di amore al fratello nasce dal riconoscersi figli di un Padre amorevole, a cui aprire ogni giorno un po' di più il proprio cuore. Questo viene prima di ogni cosa, prima di ogni altro impegno.

Trascorrono l'una accanto all'altro quasi trent'anni, e il loro amore reciproco si rafforza nelle numerose difficoltà che in-

contrano, legate a seri problemi di salute, a disagi economici costanti, o anche semplicemente alla fatica di una quotidianità a volte pesante.

Cercano di offrire al Signore le avversità e le sofferenze, ma soprattutto scoprono una pace profonda nel cuore se si abbandonano totalmente al Suo amore, anche se un po' misterioso a volte. Non si tratta di rassegnazione, ma dell'atteggiamento del bimbo che si affida completamente nelle braccia del papà, perché non dubita delle sue cure. Questo procura loro un'autentica felicità che sanno trasmettere anche a chi hanno accanto.

Un episodio significativo

Una delle prove che Aldo ed Enrichetta hanno affrontato insieme li ha accompagnati per più di un decennio. Aldo, ancora giovane, comincia a soffrire di una grave forma di glaucoma a causa della quale ha perso la vista da un occhio, mentre l'altro è fortemente compromesso. Comincia un calvario fatto di visite, operazioni, terapie e i due sposi si sostengono a vicenda e si incoraggiano a non perdere la fiducia e la speranza in un epilogo positivo. Enrichetta ricorda così una delle visite:

"Un giorno fu memorabile per tutti e due. La visita medica aveva dato un responso molto pesante. Uscimmo da questa visita col cuore a pezzi. Aldo non vedeva bene per l'effetto delle gocce dilatanti; provai una stretta al cuore quando, entrati in chiesa per la Santa Messa, lo dovetti accompagna-

re materialmente fino al banco per sedersi. Ci sembrò una prova generale… Cominciai a dire a Gesù che volevo amarlo in questo dolore, che volevo dirgli di sì in questa prova. Ma le parole non mi uscivano dal cuore, anzi, nel cuore mi si affacciava uno stupore misto a ribellione ed allora mi trovai a nudo davanti al Padre e, comprendendo di non poter mentire, Gli dissi: 'Dio mio, tu lo sai che non ho la forza di accettare questa sofferenza. Non sono capace di offrirtela, di dirti il mio sì. Aiutami tu!'.

Ebbi come l'impressione che Gesù mi rispondesse: 'Questo volevo da te! Che ti mostrassi a me così come sei, povera, debole, senza virtù. Dammi non solo la vista di Aldo, ma anche la sua vita, la tua vita, quella dei tuoi figli. Abbi il coraggio di donarmi tutto e di abbandonarti al mio amore. Vedrai la mia Grazia fin dove è capace di arrivare…'. Subito mi entrò una pace profonda. Raccontai ad Aldo cosa avevo vissuto in chiesa e si rasserenò."

Negli anni successivi la malattia si arresta e, in modo inspiegabile, Aldo sembra anche recuperare parte della vista che sembrava irreparabilmente compromessa. Per i due sposi è una nuova occasione di dar lode a Dio.

L'uomo interiore

Aldo è stato profondamente religioso fin dall'adolescenza e, guidato con saggezza da un sacerdote, ha acquisito un comportamento di vita abitualmente orientato all'abbandono in Dio, alla lettura della presenza

della sua bontà anche nelle sventure. Lo caratterizzavano l'abitudine alla preghiera e l'impegno apostolico, uniti agli spiccati interessi culturali che in lui sono stabilmente coesistiti con i sommi valori del culto e della testimonianza.

Le sofferenze e le angustie di vario genere che hanno costellato tutta la vita di Aldo, accettate e amate con sincera fede, dimostrano quali profondi radici l'amore di Dio avesse messo nella sua anima. Le gravi preoccupazioni per la salute della moglie nel 1968, la decisione nel 1972 di far nascere la seconda figliola contro il parere dei medici che consigliavano l'aborto, i sacrifici imposti dalla ferma volontà di osservare la castità matrimoniale, la sempre precaria condizione economica familiare sono soltanto le spie di un ordinario abbandono nel Signore, di una fiducia illimitata nella sua provvidenza.

Il suo Calvario

Come per tutti i cristiani, anche per Aldo la vita terrena è stata una via verso la santità irta di difficoltà. L'abbandono abituale nel Signore, innestato su una personalità semplice e solare, non ha soppresso in lui certe rigidezze del carattere, certe asprezze verbali all'interno della sua famiglia.

Nel 1992 Aldo entra in uno stato di solitudine e di sofferenza nel quale domina il dubbio che il gruppo, cioè il suo ambiente spirituale, si vada allontanando dal senso della supremazia di Dio e dal genuino servizio alla Chiesa per cedere alla logica e allo

spirito del mondo. In una riunione comunitaria, il 25 febbraio 1997, Aldo manifesta ai presenti le sue preoccupazioni e auspica quel ritorno all'essenziale, al Vangelo da cui soltanto può derivare la comunione profonda tra i membri del gruppo. Il risultato più evidente è l'incomprensione.

Il 2 marzo, quando Aldo è già ricoverato in ospedale con una prognosi seria ma non drammatica (un'ischemia che tuttavia richiede una terapia intensiva), va a fargli visita un membro del gruppo che lo rimprovera per le sue critiche e aggiunge che la malattia è la punizione di Dio per questo peccato. Queste parole impietose precipitano Aldo in una notte spirituale, dalla quale si riprende presto pregando e perdonando. Poco dopo sopraggiunge l'infarto mortale, è il 3 marzo.

L'agonia dell'anima sfocia nell'agonia del corpo, l'una e l'altra vissute da Aldo in un ultimo atto di abbandono al Signore della sua vita.

Santità feriale

Aldo, è un cristiano comune, senza referenze, titoli e competenze particolari, un cristiano in mezzo alla gente ordinaria. E la sua straordinarietà sta esattamente in questa ordinarietà.

In questo tempo, Aldo e gli uomini come lui dimostrano la forza della resistenza spirituale, la volontà di cercare e trovare il gusto di Dio, di alimentarlo e conservarlo.

A noi sembra che Aldo possa diventare per i cristiani un segno di una grande realtà. Il Si-

gnore ci educa mediante le nostre delusioni e i nostri passi falsi per condurci a credere, cioè ad abbandonarci in lui.

Dopo la morte di Aldo

La morte improvvisa di Aldo, è un colpo durissimo per Enrichetta. Tra tutte, questa è l'occasione più grande per dare fiducia a Dio. Per il loro matrimonio comincia un nuovo capitolo, fatto di un dialogo nuovo illuminato dalla pienezza. Sente con commozione che Aldo, dal Paradiso, la custodisce e veglia su di lei affinché non si scoraggi e non soccomba alla solitudine.

Dopo la morte di Aldo capisce che la sua vita sarà un donarsi totalmente a Dio e ai suoi fratelli, soprattutto quelli più poveri; non solo i poveri di pane, ma anche e soprattutto i poveri di pace, i poveri senza Dio, i poveri soli. Si dona così anima a corpo alla sua missione nel Comitato per gli Interventi Caritativi nel Terzo Mondo alla Conferenza Episcopale Italiana, con la capacità di vedere volti e cuori dietro ogni richiesta esaminata e affrontando spesso anche viaggi pericolosi e disagiati. Al suo rientro è sempre contenta di raccontare ciò che ha visto e chi ha conosciuto. Ma soprattutto fa trasparire una sorta di nostalgia verso tutti quei popoli che soffrono.

Le parole di S. Paolo, "Ti basti la mia grazia" la sostengono, ed Enrichetta accetta la sfida di credere che il Signore non abbandona i suoi figli anche nel sacrificio estremo. Si dona agli altri con amore ancora più grande, in un certo senso 'materno'. Sono

anni di cammino interiore profondo, di amore per la Chiesa per la quale soffre e offre, ma soprattutto sono la preparazione a ritrovarsi con il suo sposo, e all'incontro più atteso della sua vita, quello con il Signore.

Un servo di Dio da pregare

Il 15 agosto 2003, mons. Benedetto Tuzia ha concluso il suo lungo servizio come parroco della parrocchia romana di Santa Silvia con un atto certamente non frequente: la richiesta al Cardinale Vicario di Roma di iniziare la procedura canonica per l'eventuale beatificazione di Aldo Michisanti, laico, marito e padre di famiglia, dallo stesso parroco conosciuto, stimato e venerato.
Nel 2007 è stato pubblicato il decreto di apertura della Causa Diocesana.

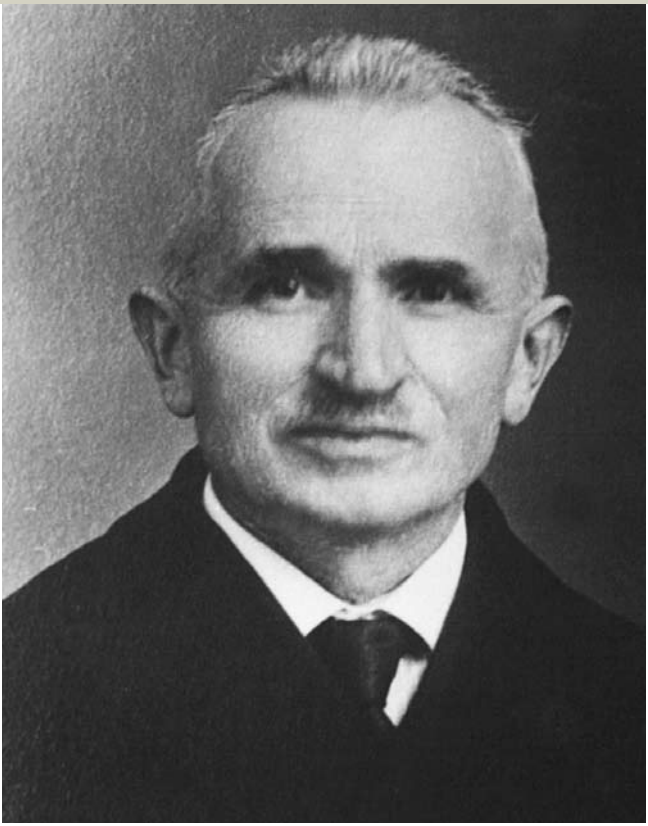
Il 20 luglio 2008 Enrichetta ha raggiunto il suo sposo nella Casa del Padre. Ha lasciato in tutti coloro che l'hanno conosciuta il ricordo di una persona che viveva con lo spirito costantemente rivolto al Signore. Ora molti pensano e si augurano che Aldo ed Enrichetta possano essere entrambi additati come modelli di vita coniugale vissuta nella santità.

Francesco Viganò e Maria Enrichetta Cattaneo

In Lombardia, in due piccoli paesi della provincia di Como, nascono Francesco Viganò e Maria Enrichetta Cattaneo.
Nibionno nell'anno 1877 è un comune con poche case e cascine tra i campi, in una zona agricola e boschiva e **Francesco Viganò** vi nasce il 2 novembre 1877. Cresce in una famiglia patriarcale, in cui il lavoro e il senso cristiano della vita sono fortemente sentiti.

A distanza di pochi chilometri c'è l'altro piccolo centro, Bulciago, nel cuore della Brianza, con le povere case raggruppate intorno alla Chiesa, e qui nasce il 28 aprile 1884 **Maria Rachele Cattaneo**, però sarà sempre chiamata col nome Maria Enrichetta. In casa la piccola Enrichetta è a contatto con eccellenti esempi di semplicità e sobrietà, di lavoro e sacrificio.

Il loro matrimonio verrà celebrato il 18 giugno 1904. Nel 1905 nasce Domenico, il primo figlio. La piccola famiglia, stretta dalle necessità economiche emigra a Sondrio dove al papà Francesco viene offerto un lavoro come custode notturno del cotonificio Fossati. All'interno dello stabilimento ci sono alcuni locali adattati ad abitazione e tutta la famiglia si sistema lì. Così



Francesco da contadino diventa operaio.
Papà Francesco, uomo operoso, timorato di Dio e di poche parole, non si lamentava mai di nulla ed era solito dire in qualsiasi situazione: *"Laséc fà al Signur"* ("Lasciate fare al Signore"), *"Quel che Dio vôr l'è mai tropp"* ("Quello che Dio vuole, non è mai troppo").

Sgranava il Rosario durante la notte, nel cotonificio Fossati: era di sorveglianza, camminando avanti e indietro nella fabbrica, all'aperto, anche nei giorni invernali. Per trentadue anni, un lavoro notturno, senza mai mancare un giorno. La corona, che

usava, era di corda, perché ne consumava troppe, contemplando i misteri del gaudio, del dolore e della gioia.

Preghiera in famiglia

Mamma Maria Enrichetta era donna profondamente religiosa, riflessiva, ricca di buon umore, innamorata della sua famiglia dove pregava, lavorava, insegnava. La gente andava da lei come da "Mamma Margherita", la mamma di don Bosco. A lei accorreva per un consiglio, per un conforto e un sostegno, una preghiera d'intercessione.

Sa parlare di Dio perché sa parlare con Dio, cioè sa pregare. E i figli imparano dai genitori a parlare con Lui. I tempi per la preghiera in famiglia non li tralascia mai, ma la sera è il tempo migliore, poiché l'atmosfera distesa che si crea prima di andare a letto suscita anche una particolare disposizione alla preghiera. Di solito Mamma e Papà pregano insieme ai figli.

Anche se il lavoro quotidiano è continuo e impegnativo, la Mamma trova lo spazio per la contemplazione, la preghiera. Sa creare attorno ai figli l'ambiente adatto a farli maturare: un clima di amore e di gioia, l'abitudine alla disciplina e al lavoro, la capacità di sopportare la fatica e il dolore. Papà e Mamma hanno riservato il primo posto a Dio. L'orientamento è verso di Lui; verso i valori, non verso le cose, cioè la roba, il denaro, il risparmio, il divertimento. Sono abituati a leggere ogni vicenda della vita nel libro di Dio.

Dieci figli

A Sondrio, nei nove anni prima della "grande guerra" (1915-18) nasceranno altri sei bambini. E dopo la guerra verranno altri tre maschi. I primi cinque moriranno in tenera età durante la prima guerra mondiale, per l'alta mortalità infantile di allora. Gli altri li ha "rapiti" il Signore.
Diventano uno dopo l'altro salesiani. «*Una ranzàda!*», confesserà la mamma, un colpo di falce e tutti e tre sono di Don Bosco.
Don Egidio diventerà Rettor Maggiore e come VII successore di Don Bosco, guiderà la Congregazione Salesiana dal 1977 fino al 1995, anno della sua morte; **Don Angelo** sarà Ispettore della Ispettoria Lombarda-Emiliana, poi della Ispettoria Centrale di Torino e nel settembre 1997 diventerà Direttore dell'Opera Sacro Cuore a Bologna fino al 2009. **Don Francesco**, è stato direttore in diverse comunità dell'Ispettoria.

Era il 1929, l'anno della sua beatificazione, Mamma Maria Enrichetta si trova in pellegrinaggio a Torino nelle camerette del Beato, si sente richiamata dal suo sguardo: «Che occhi, don Bosco! Sembrava mi dicesse: I tuoi figli li darai tutti a me!». E così avviene.

La sorella Dina, entrata nelle Canossiane, muore a Gravedona, cittadina in riva al lago di Como, in fama di santità a 21 anni di età, offrendo la sua vita per la Madre Generale gravemente ammalata. Prima di morire, il 14 dicembre 1935 aveva detto: «Vado in Paradiso per meglio aiutare i miei fratelli a divenire santi sacerdoti». Solo Maria, una

delle due sorelle, rimane in casa fino a 59 anni, quando sarà la Mamma Maria Enrichetta, ormai ottantacinquenne, a farle da infermiera nella malattia che l'ha paralizzata negli ultimi cinque anni di vita.

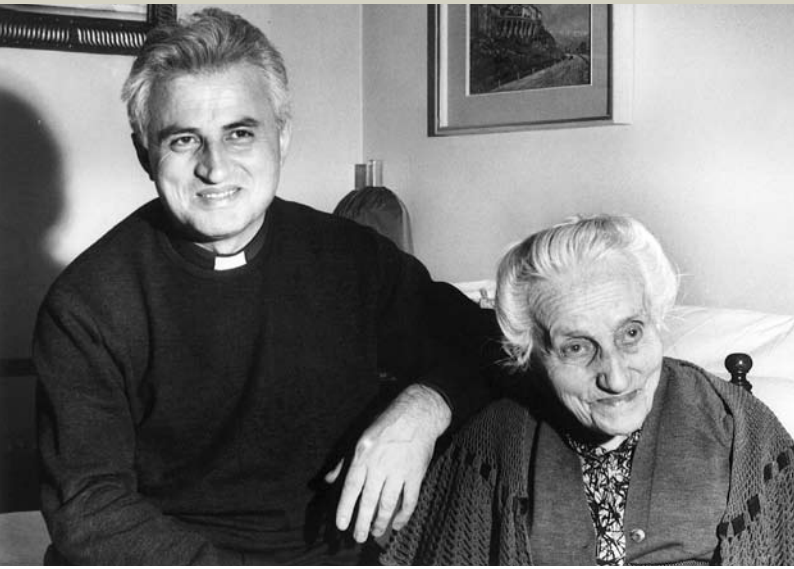
Morire nella luce della fede

Il rigido inverno del '48-49 mette a dura prova la salute di Papà Francesco, dopo neppure un anno di pensione: una broncopolmonite lo costringe a letto e in pochi giorni lo stronca. Lo assistono i figli, ma nessuno è ancora sacerdote. La Mamma lo sostiene, lo esorta, prega con lui, lo incoraggia, all'in-

contro con Dio, gli dà speranza. Per qualche momento Papà Francesco ha la forza di sollevarsi dal letto, poi si accascia e mormorando le preghiere che la sposa gli suggerisce, serenamente muore. Sono le ore 4.00 del 9 gennaio 1949.

Quando a 65 anni di età, Mamma Maria Enrichetta perde il marito prende forza e consolazione e speranza dalla sua grande fede. Anche per i figli la morte di Papà è un invito a imitarne le virtù: la totale adesione alla volontà di Dio, la silenziosa e allegra umiltà, la costante laboriosità nel dovere quotidiano. Don Egidio scrive alla Mamma: "[…] Rallegriamoci e ringraziamo il Signore di appartenere a una famiglia così cristiana e cerchiamo di incarnare nella nostra vita il patrimonio sublime conosciuto ed ereditato" (Santiago del Cile, 12-1-1949). Per altri ventisette anni la Mamma segue il cammino dei figli e li accompagna con la preghiera.

Mamma Maria Enrichetta aveva scritto nel Testamento Spirituale: "Mi affido interamente e mi rimetto a Voi, o mio Dio, con tutto ciò che sono, desiderando e domandando che si compia in me la vostra volontà". L'ultimo giorno riceve ancora l'Eucaristia e adora il Signore con tutta se stessa. Durante la giornata riceve molte visite e i figli le sono vicini. Alla solita ora viene messa a letto, ella continua a pregare. Poi si addormenta. A chi le è vicino sembra tutto normale. Alle ore tre del mattino mormora: "Chiamate el Don Angelo" e vuole essere alzata. Rimessa a letto ringrazia. Il respiro intanto si affievolisce e Don Egidio e Don



Angelo sono lì e sentono le sue ultime parole: "Ave Maria… Gesù, Giuseppe, Maria vi dono…". Poi un breve sospiro e si addormenta per sempre in perfetta serenità nel nome del Signore. Sono le 4.10 del 24 febbraio 1976.

Aveva scritto nel Testamento Spirituale: "(Signore) Vi domando di dare all'anima mia nelle ultime angosce uno solo di quei sospiri che mandò il vostro Cuore agonizzante…".

Spiritualità

Mamma Maria Enrichetta sa trovare nella sua sofferenza, la spina dorsale – infatti - si va incurvando sempre più e provoca forti dolori, anche un mezzo di intercessione per gli altri e pregava così: "La mia sofferenza è quella che dà la forza anche a voi figli di adempiere bene il vostro apostolato". "Io sono contenta di essere come sono, perché

è la volontà di Dio; in questo mese di maggio ho anch'io qualcosa da offrire alla Madonna" (8-5-1956).
"Signore dammi i dolori che vuoi, ma aiuta i miei figli a fare bene…". "Quando ho questi dolori così forti non posso resistere. […] Ho sempre fatto la sua volontà, ma quando ho questi dolori così forti… allora prego perché il Signore mi dia coraggio!". Scrive ai figli, ma lo ricorda anche agli altri: "Quando siete stanchi, il corpo vuole la sua parte, non fate pesare agli altri, sforzatevi di dare sempre un sorriso, o una parola gentile; questa alle volte è la salvezza di qualche anima" (dal Testamento Spirituale).

I discorsi di Mamma Maria Enrichetta non si fondano sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio. Il segreto della sua vita è forse qui: la sua fede in Dio, la sua capacità di integrare fede e vita, lavoro e preghiera, sacro e profano, riflessione e contemplazione, Dio e le opere di Dio. Chi viene in contatto con lei riceve impressioni profonde e incancellabili. Diceva spesso: "Ci vuole fede"; "La fede muove le montagne"; "Abbi fede e vedrai".

Una formazione permanente

La Mamma manteneva frequenti contatti epistolari con i figli. Era pronta nelle risposte, non preoccupata dello stile, immediata negli interventi.
"Ragazzi miei, imitate il babbo nell'adempimento del dovere, della regola, come ha sempre fatto e fa il vostro caro papà nei doveri del proprio stato, e sarete perfetti" (8-10-1938).

Ad un figlio, già in formazione, scrive: "Riguardo al tuo avvenire mettiti tutto nelle mani di Dio, basta che fai la sua volontà. Abbi sempre questo ricordo dei tuoi genitori, o prete santo o niente, perché non bastano preti buoni, ci vogliono santi" (9-4-1939).

"[…] Ti abbiamo fatto un po' di predica così alla buona, e forse anche piena di errori, ma quando le buone parole vengono dai genitori, sono parole di Vangelo" (11-6-1939).
Scrive ad un figlio già sacerdote: "Mi stanno a cuore i tuoi aspiranti: cerchiamo insieme di aiutarli bene nella vocazione; io ti starò sempre a fianco con la preghiera; nemmeno una vocazione vada persa per colpa nostra" (15-7-1953).

L'estasi di una mamma cristiana

Mamma Maria Enrichetta, non potendo essere presente, all'ordinazione sacerdotale di Don Francesco (l'ultimo dei suoi figli), avvenuta in Inghilterra, scriverà questa lettera, che non ha scritto ad Egidio e ad Angelo, in occasione della loro prima messa. La scrive a Francesco ma è come se la scrivesse a tutti e tre i figli: "Carissimo Francesco, avrei dovuto scrivere una lettera anche a Egidio e Angelo in occasione della loro prima messa, ma questo ho voluto riservarlo a te che sei l'ultimo, però intendo che sia indirizzata anche a Egidio e Angelo.

Ho assistito all'ordinazione solo di Angelo ed ora esprimo tutto quello che ho provato. Quando si vuol parlare della gioia del cielo non si deve dire altro: è la gioia di una mamma che vede Dio scendere alla voce

del suo figlio. Angelo alla consacrazione era là, la sua figura, i movimenti gravi tutto lo rendevano maestoso. Io ero vicina all'altare, non mi muovevo, i miei sensi sembravano sospesi, l'estasi di una mamma cristiana. Dicevo solo: Grazie, o Dio, grazie! Quel sacerdote era mio, la sua anima era stata illuminata dalla mia; ora non è più mio ma soltanto vostro, conservatelo e preservatelo dalla più piccola ombra del male, è il sale della terra, impedite che si corrompa.

Quale momento! Mio Dio vi amo, e l'amo; è il vostro sacerdote, è il mio figlio. Ho pregato? Non so proprio: una pace fino allora non provata mai e sono scoppiata a piangere, piangere d'amore e di riconoscenza. Papà, Dina, con tutti gli altri angioletti del cielo vi guardano e vi dicono: avanti con coraggio, non temete di nulla, dopo aver adempiuto il vostro apostolato santamente verrete con noi, e sarete felici per tutta l'eternità. […] Desidero che questa mia sia trascritta e mandata ad Egidio.

Vorrei dirvi tante e tante altre cose che il cuore mi detta, ora però faccio un po' fatica a scriverle. Ed in questa occasione sento il dovere di domandarvi perdono, se alle volte fossi stata di mal esempio, e in tutto quello che ho mancato. Supplite voi per me. […]. Ho avuto giorni belli nella mia vita ma questo è stato il più bello, perché i pensieri della terra non vi hanno avuto minima parte. Le lacrime cadono su questo foglio, sono lacrime di gioia.

Le vostre mani quando eravate piccolini che baciavo, ora sono consacrate, le vostre

dita toccano Dio: quell'intelligenza si è ingigantita ed ha sorpassato la mia con lo studio e con la grazia, ed ora eccola consacrata! Quei cuori che non hanno voluto avvicinare che il cuore di papà e di mamma, che hanno tremato dinanzi a contatti terreni, eccoli consacrati! O figli miei, questo tesoro sarà una riserva contro la vita, ma nel secreto del sacerdote quando Dio metterà sul vostro cammino un'anima smarrita tremante e perduta come saprà trovare le parole che sollevano e fanno confidare nella bontà divina! Sì, sì farete tanto bene miei cari figli, me lo assicura il Cuore di Gesù e Maria!
Ed io sono contenta di essere la mamma di tre sacerdoti. […] (7-7-1954).

Indice

Presentazione pag. 3

Gianna Beretta
e Pietro Molla pag. 9

Raïssa Oumançoff
e Jacques Maritain pag. 19

Luigi Beltrame Quattrocchi
e Maria Corsini pag. 29

Giovanni Gheddo
e Rosetta Franzi pag. 37

Aldo Michisanti
e Enrichetta Onorante pag. 49

Francesco Viganò e
Maria Enrichetta Cattaneo pag. 61

Rete di preghiera

Ti invito ad entrare nella «rete di persone che pregano le une per le altre»: tutte le mattine alle ore 8, quando viene celebrata l'Eucaristia all'altare del Sacro Cuore nel Santuario di Bologna, si uniscono spiritualmente in preghiera da tutta l'Italia, da molti conventi, anche dall'estero, migliaia di persone, che non si conoscono tra di loro, ma condividono la fiducia nell'Amore Misericordioso di Gesù.

È una ricchezza incredibile della quale anche tu puoi approfittare semplicemente unendoti a noi nella preghiera, versando nel Cuore di Gesù il tuo lavoro, i tuoi sacrifici, il tuo amore e contemporaneamente prelevando tutto quello che ti serve per la vita e per il tuo cammino di santità.

Visita il nostro sito www.sacrocuore-bologna.it e lascia una preghiera.

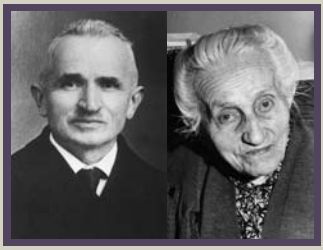
Gianna Beretta
e Pietro Molla

Raïssa Oumançoff
e Jacques Maritain

Luigi Beltrame Quattrocchi
e Maria Corsini

Giovanni Gheddo
e Rosetta Franzi

Aldo Michisanti
e Enrichetta Onorante



Francesco Viganò
e Maria Enrichetta Cattaneo

Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via G. Matteotti 25 int. – 40129 Bologna BO
Tel +39 051.4151766 – Fax +39 051.4151777
operasal@sacrocuore-bologna.it www. sacrocuore-bologna.it
Conto corrente postale n.708404
Codice Fiscale 92041480374